

Il letto: zona franca da imposizioni ecclesiali

intervista Stephan Goertz*, a cura di Hartmut Meesmann

in "www.publik-forum.de" del 14 febbraio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Sulla morale matrimoniale e sessuale c'è un grande divario tra i cattolici tedeschi e la loro Chiesa. È il risultato di un'indagine della Chiesa. Non è certo una sorpresa, ritiene il capo dei vescovi Robert Zollitsch – e lo dice anche. I prelati cattolici sono più progressisti di quanto tutti pensino? E che cosa ne consegue? Intervista al teologo morale Stephan Goertz.

Professor Goertz, i vescovi cattolici tedeschi hanno reso pubblici i risultati della loro indagine senza ritoccarli. Papa Francesco li aveva spronati. I risultati indicano chiaramente che un'ampia maggioranza dei cattolici semplicemente non capisce e non condivide le argomentazioni ecclesiali sulla morale matrimoniale e sessuale della Chiesa. Ma questo non è forse un disastro per la Chiesa cattolica?

Sì e no. I risultati non sono una novità. Solo che per decenni non sono stati presi in considerazione per un'autocritica. I risultati sono un disastro per coloro che continuano a ritenere di dover difendere i fedeli dalla modernità imponendo l'autorità della Chiesa cattolica. La sincerità dell'analisi che ne è ora stata fatta è un buon segnale per una riflessione da parte della Chiesa. L'attribuire la colpa allo spirito del tempo, come spesso si faceva anche un po' troppo semplicisticamente, è qualcosa di manifestamente obsoleto.

Come spiega il grande divario tra la dottrina cattolica e il modo di pensare e di agire dei fedeli? Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, trova che la cosa non sia per nulla sorprendente – lo ha detto recentemente al *Wiesbadener Kurier*.

Praticamente, nella modernità la Chiesa cattolica ha perso la capacità di interpretare la morale del modo di vivere individuale. Dopo la fine dei *Milieu* tradizionalmente cattolici, nel bene e nel male i cattolici sono partecipi della vita sociale. Diventano veri concittadini della modernità con le sue promesse e le sue ambiguità. Nell'ambito della sessualità si è giunti ad una liberazione da antiche costrizioni e divieti. Al centro vi sono ora valori come equiparazione dei diritti e responsabilità. E i piaceri del corpo non vengono più considerati con diffidenza. Tutto questo conduce in un certo senso ad una sdrammatizzazione della sessualità. Con queste premesse, sempre meno persone saranno convinte che ogni atto sessuale non indirizzato alla procreazione e al di fuori del matrimonio sia un peccato.

E le persone pensano autonomamente e agiscono di conseguenza. Ma c'è poi ancora bisogno della Chiesa per la morale familiare e sessuale?

Non c'è bisogno della Chiesa almeno per giungere a visioni etiche sulla morale familiare e sessuale relativamente a che cosa è umanamente accettabile e sostenibile e che cosa non lo è. Questo non è neppure il compito originario della Chiesa. Alla Chiesa come comunità di fede compete annunciare e testimoniare il messaggio di un Dio che ama gli uomini incondizionatamente e stare dalla parte di coloro che sono schiacciati negli ingranaggi di una società basata su una concorrenza spietata.

Allora, basta con la morale dei divieti, e avanti su un rafforzamento della coscienza?

Con l'ammissione della libertà religiosa nel Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica ha compiuto un passo epocale, che riguarda il rispetto nei confronti della ricerca della verità religiosa da parte della singola persona. Nell'ambito della libertà di coscienza, però, il cammino della Chiesa non è ancora chiaro. Si tratta del rispetto di decisioni che le persone con responsabilità in campo morale assumono per se stesse e da cui dipende la loro identità come persona. Dicendo questo, non si intende che qualsiasi decisione di una persona sia socialmente da tollerare, è evidente.

Ci sono voci che ammoniscono a non sopravvalutare i risultati dell'indagine. Non è con le maggioranze che si può decidere ciò che è giusto o sbagliato. Cosa ne pensa?

È vero: a domande di tipo etico non si risponde con votazioni. Ma chi lo ha mai sostenuto? Ciò che però è eticamente rilevante, è il fatto che molti fedeli non riescono più a comprendere determinate

norme della Chiesa a partire dalle loro convinzioni cristiane e della loro capacità di giudizio. Le loro visioni valoriali si basano su esperienze proprie. È una cosa che occorre accompagnare e su cui riflettere teologicamente ed eticamente.

Ad ogni modo la Chiesa non può dire: ogni atto sessuale prima del matrimonio è sbagliato, ma noi accettiamo la decisione sbagliata che voi avete preso in coscienza. Oppure: ogni atto di tipo omosessuale è sbagliato, ma noi accettiamo la decisione sbagliata che voi avete preso in coscienza. Si deve pur giungere ad una nuova valutazione contenutistica.

Lei ha ragione, sarebbe troppo facile e anche disonesto. I vescovi tedeschi, ad esempio, nel 1968 dopo la pubblicazione dell'enciclica *Humanae Vitae* avevano pubblicato la loro "Dichiarazione di Königstein" e non la difenderebbero fino ad oggi se si fosse trattato solo di tollerare un errore di coscienza dei fedeli nell'ambito della regolazione delle nascite. No, nell'ambito della "genitorialità responsabile" c'è effettivamente un margine di libertà per una decisione in coscienza. Non c'è un unico percorso moralmente corretto.

Quindi, da un punto di vista etico, si deve partire dalle persone e dalle loro relazioni, non tanto da una natura che sarebbe considerata con un dato obiettivo.

Al limite si potrebbe dire: la riproduzione è una cosa naturale, mentre la sessualità umana e relazioni veramente umane sono fenomeni culturali. Noi uomini possiamo e dobbiamo comportarci in base alla nostra specifica natura. In questo consiste la nostra speciale dignità, perché su questo è fondata la nostra capacità di essere liberi. Allora, per un essere libero che vive nella storia, cosa deve essere un dato naturale obiettivo? La natura è dato e compito insieme. Per affrontare questi temi, dobbiamo imparare a pensare in maniera complessa.

Dovremmo abbandonare totalmente un pensiero basato sulla legge naturale?

No, questo no. Ma la legge naturale ha una sua storia, nella quale si è anche giunti a visuali ristrette. Il pensiero basato sulla legge naturale ha preparato i tempi moderni, ma è anche stato usato per negare ad esempio alle donne in base alla loro speciale natura determinati diritti. Dipende quali varianti della legge naturale si vogliono rappresentare.

I vescovi indicano quattro ambiti nei quali il divario tra la dottrina ufficiale e i fedeli è particolarmente evidente: nelle convivenze prematrimoniali, nell'omosessualità, nella regolazione delle nascite e nell'atteggiamento verso i divorziati-risposati. Secondo Lei, qual è il bisogno di cambiamento più forte?

Bisogna distinguere tra ambienti interni alla Chiesa e sfide della società. All'interno della Chiesa la questione dell'atteggiamento verso i divorziati-risposati è al momento l'argomento decisivo. Da una prospettiva etico-sociale e politico-religiosa, però, l'atteggiamento verso le minoranze sessuali, cioè gli omosessuali, e la difesa dal virus dell'HIV, cioè la questione dell'uso del profilattico, mi sembra che siano i problemi più impellenti.

Come giudica la situazione della Chiesa universale? Si riscontra un orientamento comune nel comportamento dei fedeli nelle varie parti del mondo?

Non sono in grado di valutarlo. La cosa sarà diversa a seconda delle specifiche questioni. Comunque si dovrebbe giungere ad una riforma al più presto sui divorziati-risposati. Presumo che per altri problemi si arriverà a discussioni in base ai diversi contesti culturali e agli orientamenti interni alla Chiesa. Dipenderà molto dalla disponibilità di tutti al dialogo.

**Stephan Goertz, nato nel 1964, è professore di Teologia morale cattolica all'Università di Magonza*